

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E BEATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 5 luglio, e dell'interrogatorio di Onofri Luigi.

Pres. — Cosa avete fatto voi in quest' ora e mezzo ?

Test. — Aveva acceso il fuoco ed i lumi.

Pres. — I vetri da che parte guardavano ?

Test. — Dalla parte della piazzetta e nella Tettoia.

Pres. — La gente che fuggiva dove l'avete vista a fuggire ?

Test. — Parte verso il cancello, e gli altri verso la strada.

Pres. — Quante saranno state le persone che avete visto correre ?

Test. — Tre o quattro circa; ne vidi a correre uno o due dalla parte di dietro, e dalla parte davanti ne vidi una.

Pres. — Quando il Nicolini vi aprì, tornò a mettere la catena ?

Test. — Sissignore.

Pres. — Aveva la sua carabina ?

Test. — Sissignore, l'aveva in braccio, e vidi che la mise in terra.

Pres. — E perchè quando siete stato esaminato avete detto che non l'aveva ?

Test. — Sarà uno sbaglio.

Pres. — È uno sbaglio che fate adesso, o com'è ?

Test. — Credo che l'avesse sotto il braccio, era avvilluppato nella capparella. Io poi non voglio giurarlo.

Pres. — Ricordatevi, Onofri, che i testimoni che giurano il falso vanno incontro alla reclusione ed ai lavori forzati.

Test. — Io dico la verità.

Pres. — Voi avete detto precisamente nel vostro esame che il piantone non aveva la carabina.

Test. — Non lo posso dire, insomma.

(Qui vien fatta rettifica, dandosi lettura dal segretario di un brano della deposizione del teste, e risulta vero quanto asserisce il Presidente).

Pres. — Adesso con una franchezza avete detto invece che teneva la carabina.

Test. — Aveva qualche cosa in mano.

Montessoro P. M. — Faccio osservare che il teste non ha mai detto di essere solito a cantare la sera.

Pres. — Ve lo aveva mai detto Nicolini che steste zitto ?

Test. — Me l'aveva detto un'altra volta, ma non ricordo il giorno.

Querzè Luigi fu Domenico, d'anni 32, nato in Longara, dimorante in Bertasia, facchino alla ferrovia.

Dichiara di conoscere il Nicolini.

Pres. — La notte dal 10 all' 11 dicembre 1861, in cui fu commessa una grassazione alla stazione della ferrovia, eravate in servizio ?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove stavate in quel frattempo ?

Test. — Andava nello scaldatoio per chiamare un manovratore, certo Neri, e quando fui davanti all'ufficio merci celeri, fui aggredito da due persone con carabina, e mi copirono col mio cappotto.

Pres. — Che cosa vi dissero ?

Test. — Mi dissero: fermo là, e mi fecero andare fra un muro ed un uscio, poi fuggii nella camera dei facchini.

Pres. — Eravate già stato allo scaldatoio quando foste aggredito ?

Test. — Io era già stato a prendere fuori la macchina.

Pres. — Quanto tempo dopo foste aggredito ?

Test. — Un'ora circa.

Pres. — Avete osservato com'erano quei due che vi fermarono ?

Test. — Non li riconobbi, vidi che avevano le carabine montate.

Pres. — Quanto tempo siete rimasto fra il muro ?

Test. — Ciuque o sei minuti circa, sentii un calpestio, io allora fuggii nella camera dei facchini, ove poco tempo dopo venne il guardiano con un pezzo di catena fra le mani.

Pres. — Nella camera c'erano altre persone ?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa disse il guardiano ?

Test. — Non ricordo, so che sembrava spaventato.

Gianfranceschi Giulio di Carlo, d'anni 23, nato a Brandolino (Verona) guardia piantone alla ferrovia.

Pres. — Nella notte del 10 all' 11 dicembre 1861 eravate alla stazione ?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove eravate ?

Test. — Era nel magazzino delle merci celeri.

Pres. — V'accorgeste della grassazione ?

Test. — Nossignore.

Pres. — Quando l'avete saputo ?

Test. — Doveva partire un convoglio straordinario alle tre e mezzo, un mio compagno, certo Gualandi, andò a prendere fuori la macchina, e Maitre mandò Querzè a cercare il guarda treno, quando quest'ultimo lo sentii a gridare: ai ladri! ai ladri!

Pres. — Che cosa raccontò poi?
Test. — Mi pare dicesse che lo avevano gettato a terra.

Pres. — Quante persone disse di aver veduto?
Test. — Tre o quattro, che lo avevano fermato vicino al magazzino delle merci a grande velocità.

Parodi Giacomo di Bartolomeo, d'anni 56, nato e dimorante a Genova, banchiere.

Pres. — Nel 1861 ebbe lei a fare delle spedizioni di denaro per Bologna, per conto del principe Torlonia?
Test. — Sissignore, fui incaricato di trasmettere a Bologna pel principe Torlonia un milione e mezzo di lire circa.

Pres. — Ricorderebbe se questa spedizione fu fatta ed in qual modo?

Test. — Le spedizioni si dovevano effettuare in tre o quattro partite, e precisamente il plico che portava il N. 2 venne derubato, io ne ricevetti tosto avviso mediante dispaccio telegrafico, e sospesi la spedizione.

Pres. — Ricorderebbe quando questo pacco venne spedito?

Test. — Il giorno 9 dicembre 1861; era un gruppo contenente 2,500 pezzi da 20 franchi, spediti al sig. Andrea Morandi, agente del principe Torlonia.

Pres. — Le spedizioni si preparavano nel suo banco?
Test. — Sissignore.

Pres. — L'individuo al quale affidò il denaro, era persona fidata?

Test. — Sissignore, persona onestissima.

Pres. — C'è pericolo che avesse qualche intelligenza con persone qui di Bologna, e che abbia fatto avvertito qualcuno che si effettuò questa spedizione di denaro?

Test. — Io non posso dubitare di questa persona. Dopo un anno morì.

Pres. — Il signor Morandi sapeva che lei gli doveva spedire più gruppi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Saprebbe dirmi dove si trovi al presente il signor Morandi?

Test. — Non saprei.

Pres. — Intese che alla stazione della ferrovia di questa città fu commessa una grassazione?

Test. — Lo seppi per mezzo del telegrafo.

Pres. — Seppe i dettagli di quel fatto?

Test. — Ricevetti il dispaccio nel quale diceva soltanto « Stazione ferrovia aggredita gruppo involato ».

Avv. Filippi. — Desidererei sapere se questo signore è quello stesso che ebbe a soffrire il furto di Genova?

Test. — Precisamente.

Pres. — Desidererei allora che si facesse constare nel verbale.

Montessoro P. M. — Forse perchè è parte lesa? Si faccia pur constare; è quel medesimo signore a cui venne, da una mano di ladri, derubata la ingente somma di 800 mila lire.

Rossi Carlo fu Francesco, d'anni 60, genovese, ragioniere, del banchiere Parodi.

Questo testimonio fa una deposizione analoga a quella del signor Parodi suo principale.

Maire Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 43, già dimorante in Bologna, capo manovratore alla ferrovia ora in servizio alla stazione di Gallarate.

Dichiara conoscere Nicolini.

Pres. — Voi siete ancora addetto alla ferrovia?

Test. — Sissignore, in qualità di capo-manovratore.

Pres. — Nella notte del 10 all'11 dicembre 1861 eravate presso alla stazione della ferrovia di questa città quando successe una grassazione?

Test. — Sissignore, mi trovava nella stanza dei facchini.

Pres. — Che ora era precisamente quando successe la grassazione?

Test. — Erano le due e mezza, e si stava preparando le macchine per un convoglio straordinario per le Romagne. Poco tempo dopo il capo-convoglio mi disse se aveva veduto un forestiero e che gli assassini avevano invaso la stazione.

Pres. — Sapete che al cancello vi fosse alcuno?

Test. — C'era uno di guardia.

Pres. — L'avete veduto?

Test. — Lo vidi dopo con un pezzo di catena in mano.

Pres. — Come si chiamava quella guardia?

Test. — Nicolini.

Pres. — Che cosa vi disse?

Test. — Mi disse che i ladri lo avevano preso e legato ad un albero.

Pres. — Lo conoscevate da molto tempo questo Nicolini?

Test. — Sissignore, è stato sotto di me, ma non godeva troppa salute, fu passato come guardiano al cancello.

Pres. — Era un uomo di proposito?

Test. — Era attivo nel servizio, ma nel rimanente un imbecille.

Pres. — Era solito a bere?

Test. — Sissignore, alla mattina beveva acquavite.

Pres. — Succedevano spesso furti in stazione?

Test. — Sissignore, rubavano spesso i cuscini da vettura, pezzi di macchina, fischietti ecc.

Pres. — I sospetti su chi cadevano?

Test. — Per quante indagini si fecero non si poterono mai scoprire gli autori.

Monetti Cesare fu Paolo, d'anni 22, nato a Buonconvento, dimorante in Bertalia, facchino di questa Stazione della Ferrovia.

Pres. — La notte che accadde la grassazione alla ferrovia eravate voi in stazione?

Test. — Sissignore.

Pres. — Che cosa facevate?

Test. — La guardia alle carrozze sotto il ponte della linea romana.

Pres. — Staste sempre là fermo?

Test. — Il mio servizio durava dalle 12 circa alle 6 del mattino.

Pres. — Vi siete accorto della grassazione?

Test. — Ha sentito Querzè che diceva: son rovinato, son rovinato.

Pres. — Dove lo avete trovato?

Test. — Nella camera dei facchini; erano là tutti sorpresi.

Pres. — Vennero altri a raccontare ciò che era successo?

Test. — Sono venuti tutti a parlare, anche degli altri.

Pres. — Il guardia cancello è venuto nella camera?

Test. — Nel tempo che io sono stato là non mi pare.
Pres. — Non vi ricordate di aver veduto questo uomo con una catena in mano?
Test. — Non ricordo.
Pres. — I facchini che si erano trovati nel magazzino delle celeri li avete veduti?
Test. — Nossignore.
Pres. — Conoscete Musiani e Severini?
Test. — Sissignore.
Pres. — E questi li vedeste in quella notte?
Test. — Nossignore.
Pres. — Conoscete l'impiegato Tabarroni?
Test. — Sissignore, e lo vidi più tardi nell'ufficio telegrafico.
Pres. — E là non avete veduto il Nicolini?
Test. — Non ricordo.
Pres. — Eppure nel vostro esame lo avete detto.
Test. — È passato tanto tempo.
Moitessoro P. M. — Vorrei sapere dal teste se egli faceva la guardia armato.
Test. — Sissignore.
Pres. — Nel vostro esame avete detto che quello che era di guardia al cancello, venne dentro nella camera dei facchini con un pezzo di catena in mano raccontando ciò che gli era successo.
Test. — Può essere benissimo, ma ora non ricordo.
Pres. — Voi diceste anzi che prima lo avevate veduto andare dall'Ispettore di Polizia.
Test. — Là ci sono andato io.
Pres. — Ebbene da quella parte.
Test. — Non ricordo.
Pres. — Voi diceste, che i ladri lo avevano preso per il collo e trascinato al molino lo legarono al cancello del molino stesso.
Test. — Non ricordo.
Si dà lettura di un brano dell'interrogatorio scritto del testimonio, dal quale risulta quanto asserisce il Presidente.
Test. — Io sono persuaso di tutto questo, ma ora non mi ricordo nulla.
Garagnani Luigi fu Pietro, d'anni 33, nato a Bazzano, dimorante in Bologna, messaggiere telegrafico della ferrovia.
Dichiara conoscere Nicolini Antonio.
Pres. — Nel 1864, eravate voi in servizio alla stazione?
Test. — Sissignore.
Pres. — Vi trovavate alla stazione, allorchando nella notte del 10 all'11 Dicembre venne invasa da una mano di malandrini?
Test. — Sissignore.
Pres. — Quando ve ne accorgete di questo fatto?
Test. — Erano circa le 3 dopo mezzanotte quando sentii degli urli, delle grida, e poco dopo, il Musiani, e l'impiegato Tabarroni, entrarono nell'ufficio legatili e dissero poi che erano venuti gli assassini.
Pres. — Erano tutti legatili?
Test. — Sissignore, li disciolsero il Piccoli ed il Castaldi.
Pres. — Vennero anche altri?
Test. — Non so, essendo subito dopo uscito.
Pres. — Venne il capo stazione?
Test. — Sissignore, ma un po' più tardi.
Pres. — La guardia del cancello è venuta nell'ufficio Telegrafico?
Test. — Ho veduto questi nella sala bagagli.
Pres. — Che cosa disse?
Test. — Disse che una masnada di 30 individui si presentarono al cancello, che gli chiesero di entrare, do-

vendo far pervenire un dispaccio all'ispettore politico, e che lui credendoli la forza non si oppose ed aprì. Non appena entrati che furono lo legarono colla catena del cancello, per primo complimento gli tolsero la carabina gli misero il cappotto in testa: disse che parte di quella masnada rimase fuori dal cancello.
Pres. — Era molto tempo che eravate in servizio presso l'ufficio telegrafico?
Test. — Circa un anno e mezzo.
Pres. — Si temeva che sarebbero venuti i ladri?
Test. — Intesi a dire che si temeva che i ladri andassero alla cassa del controllore.
Pres. — Voi dovevate uscire anche alla notte?
Test. — Sissignore quando arrivava qualche dispaccio.
Pres. — Eravate armato?
Test. — Nossignore, armi io non ne aveva.
Pres. — Avete saputo se i guardiani avevano armi?
Test. — Il Nicolini Antonio era armato.
Pres. — Queste armi si tenevano cariche o scariche?
Test. — Si tenevano cariche, e quando il Nicolini andò in prigione, io lo surrogai ed aveva l'ordine di tenere la carabina carica anche di giorno.
Pres. — Il Nicolini si mostrava impaurito?
Test. — Non mi sembrava, mi disse però che ebbe molta paura, perchè alcuni individui lo avevano legato ad una pioppa presso al mulino.
Pres. — Ma a voi non pareva che avesse avuto tanta paura?
Test. — Era rosso in viso ma non dimostrava di aver tanta paura.
Pres. — Voi anzi nel vostro esame avete detto che era più rosso del solito.
Test. — Sissignore.
Marcheselli Gaetano di Luigi d'anni 25, Bolognese, impiegato all'ufficio merci piccola velocità, della ferrovia.
Pres. — Eravate impiegato alla ferrovia allorchando nella notte del 10 all'11 dicembre 1861 venne invasa la stazione da diversi malandrini?
Test. — Sissignore.
Pres. — In quella notte eravate alla stazione?
Test. — Sissignore.
Pres. — A che ora andaste in stazione?
Test. — Alle ore 11.
Pres. — Che impiego avevate?
Test. — Era addetto all'ufficio delle Merci a piccola velocità.
Pres. — Come fu che ci andaste si tardi?
Test. — Essendoci molto da lavorare il capo ufficio signor Gamberini pregò me ed un mio compagno che ci recassimo in ufficio.
Pres. — Sino a che ora rimaneste in ufficio?
Test. — Sino alle ore 3 1/4.
Pres. — Nell'uscire chi vi aprì il cancello?
Test. — Nessuno.
Pres. — Non si fece alcun rimarco?
Test. — Io dissi, com'è, non c'è il piantone? e proseguimmo il nostro cammino.
Pres. — Mi pare che non vi siate regolato da troppo buoni impiegati, dovevate dirlo.
Test. — Siccome doveva partire fra poco una corsa, io credeva che il cancello fosse già stato aperto.
Pres. — Dove siete andati?
Test. — Andammo in città e poi senza andare a caricarci ritornammo alla stazione verso le ore 6 e 1/2.

Piccoli Romeo di Bartolomeo, nato in Venezia.

Questo testimonio essendo passato ad' altra vita, si dà lettura del suo esame scritto.

Deposizione del teste Piccoli Romeo.

L' anno 1861 il giorno undici del mese di dicembre alle ore tre del pomeriggio, in Bologna, stazione della ferrovia.

Avanti noi avvocato Carlo Talice giudice istruttore del Tribunale di Circondario in Bologna — ed interrogato analogamente.

Risponde: nell' ultima passata notte, erano le ore 3 e 30 poco più, essendo io nell' ufficio telegrafico col facchino Garagnani; vennero ivi l' impiegato assistente al magazzino merci di grande velocità Tabbaroni, non che i due facchini che furono di servizio in quel magazzino; tutti tre erano legati colle mani di dietro il dorso, il Tabarroni ed uno dei facchini con piccole cordicelle, e l' altro facchino colla cintura di cuoio nero, tutti tre erano spaventati, ed il facchino più alto, che non conosco di nome, si gettò per terra, gridava come uno spiritato, e si rotolò come avesse convulsioni, e tutti tre dicevano solo *ai ladri, agli assassini*; erano tremanti e stentavano per fino a proferire quelle parole. Io li slegai e con essi andai nell' ufficio dal capo di stazione ove vi era il sotto capo signor Rizzini. Appena entrati nell' ufficio del capo stazione, giunse pur ivi la guardia notturna del cancello esterno, Nicolini, e raccontò che era stato poco prima assalito da una quarantina di persone, una parte vestiti da carabinieri, armati di coltello, l' hanno imbaccucato nel suo mantello o tabarro, e se l' hanno gettato a terra, che ci hanno dati dei colpi col calcio del fucile nella testa e nei fianchi, che l' avevano legato colla catena della cancellata ad un palo del telegrafo (ed aveva infatti una catena in mano, che io non so però se era quella della cancellata suddetta) ha soggiunto che gli avevano preso la sua carabina, non ha detto in quale modo, nè si è esternato sul come sia stata aperta la cancellata, era anche lui confuso, balbuziava, si lagnava dal dolore dei colpi ricevuti, non vidi che avesse gli abiti imbrattati, riferì che quegli aggressori gli dissero che avevano un dispaccio da consegnare all' ispettore, non vidi che essa guardia fosse ferito; non raccontò come sia stato slegato, e se sianvi stati alcuni di quegli aggressori vicino a lui per impedire che portasse avviso del fatto, nè il Tabarroni, nè i due facchini parlarono subito del furto, ed io stetti poco tempo nell' ufficio e non seppi del furto se non dopo dall' ispettore politico, che mi fece spedire un dispaccio analogo al Questore, ne ho più parlato col Tabarroni e coi due facchini di servizio stanotte alle merci, nè saprei dire come siansi introdotti i ladri nel magazzino, nè le cose rubate.

La cintura con cui era legato uno dei facchini, non si è ancora potuta trovare, avendola io gettata senza fare attenzione dove nel mio ufficio.

E previo giuramento da esso teste prestato nelle forme di legge, rammostratogli le corde state consegnate a questo ufficio dal capo stazione Orlandi, non che la piccola lanterna, chiave e carte da giuoco, ed opportunamente interrogato

Risponde: le presentatemi corde sono appunto quelle che erano legati il Tabarroni, non che uno dei facchini, quello che è più alto di statura, ho visto solo questa mattina la presentatami lanterna che mi fu mostrata dal facchino Garagnani, aveva ancora applicate ai vetri delle carte da giuoco, e sono quelle che ora mi si fanno vedere; nulla so riguardo alla chiave che non ho prima d' ora veduta.

E precedente lettura con conferma si è firmato ecc. apponendo pure la sua firma alla lanterna, carte e corde ecc.

Fir. — *Piccoli — Talice* Giudice.
P. *Specciotti* Segr. Sost.

La seeuta è levata alle 5 e un quarto e rimandata a domani.

Udienza del 6 Luglio.

Dichiarata aperta l'udienza, verso le ore undici, e compiute le formalità solite a praticarsi, il Presidente rivolge la parola all' accusato Nicolini Antonio.

Pres. — Avete sentito come i testimoni esaminati ieri riferirono che voi avevate raccontato il fatto in maniera molto diversa dalla vostra.

Acc. — Non so che dissi, in quella mattina era confuso.

Pres. — Avrete sentito come tutti abbiano detto che voi raccontaste di essere stato legato ad un albero.

Acc. — È vero che dove io fui condotto c' era un albero, ma non mi legarono a quello, e mi avevano costretto a star ranicchiato col capo chino vicino ad un letamaio.

Pres. — Mi pare che risulti da un processo scritto, che altra volta diceste di essere stato legato ad un cancello del molino.

Acc. — Sarà vero, perchè dopo quel fatto sono stato in carcere due mesi col convulso, e adesso posso aver fatto delle variazioni, ma non mi ricordo più di aver detto questo.

Pres. — Avrete anco udito che qualcuno disse che pareva non aveste avuto tanta paura?

Acc. — Quello può avermi veduto dopo che siamo stati al caffè a bere del *rhum*, che mi fu pagato non so da chi.

Pres. — Avete inoltre udito che uno vi chiamò ad alta voce stando al cancello, e che voi non gli avete risposto?

Acc. — Che vuole che abbia potuto sentire? V'era il rumore delle ruote del molino, e di più mi avevano coperto con un cappotto!

Pres. — Avrete sentito che le sale non erano illuminate come voi diceste.

Acc. — Io dissi che andai a chiamare gli accenditori a 3 ore suonate.

Pres. — Voi ci dicevate che le sale erano illuminate, e che tutto era pronto per la partenza.

Acc. — Io credeva che ancora quella volta fosse come tutte le altre.

Pres. — Avrete sentito che quando si trattava della partenza di un convoglio straordinario si facevano avvisati gli addetti alla stazione?

Acc. — Ho detto, che sapendo che questo convoglio doveva partire, andai come le altre volte a chiamare gli accenditori.

Pres. — Altro è l' avviso che si dà quando parte un convoglio di passeggeri, ed altro quando è un convoglio di materiali. Sembra inoltre che la carabina doveva essere carica e non scarica.

Acc. — Era scarica.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani